

SIGNORIE LIGURI

I CAMPOFREGOSO IN LUNIGIANA

In un giorno non ben precisato del febbraio dell'anno 1416, lungo la strada che da Borghetto Vara conduce su a Brugnato, e nei pressi di quella terra, cadeva ucciso in un'imboscata tesagli con l'aiuto di quattordici scherani da Gabriele Malaspina dei Marchesi di Villafranca, Oderico o Olderico Biassa, luogotenente del Vicario genovese alla Spezia, Aleramo Grimaldi, mentre era diretto verso la terra di Zignago per compiere un'inchiesta su certi fatti di brigantaggio colà perpetrati.

Il 23 dello stesso mese una spedizione militare genovese puntava contro i possessi dei Malaspina, abbatteva facilmente il dominio dei Marchesi sconvolgendone le brevi resistenze, e ben presto la Dominante si installava su una larga zona della Lunigiana; su una vera fascia che da Brugnato, attraverso il massiccio che, con i castelli di Calice e di Madrignano, costituisce da settentrione un ottimo osservatorio su tutta la bassa valle del Magna, giungeva sino in vista di Pontremoli e del Passo della Cisa: Castevoli e la rocca di Villafranca erano i due pilastri terminali dell'occupazione genovese, rispettivamente sulla riva destra e sulla riva sinistra del Magra. La spedizione era agli ordini di Battista da Campofregoso, capitano generale della Repubblica, fratello di Tommaso allora Doge, e affine all'assassinato Oderico Biassa (1).

Da qualche secolo quella Lunigiana era un po' una spina nei fianchi di tutti i potentati vicini e, spesso, anche non vicini: sufficientemente lontana da tutti i centri d'irradiazione per esser troppo facile preda di uno qualunque di essi; troppo prossima perchè non se ne avvertisse tutta l'importanza. Arena di lotta nella quale confluivano, si aggiravano, si urtavano le ambizioni più svariate, in un equilibrio instabile e perennemente mutevole, senza che vi fosse un contendente sufficientemente forte per affermarvi indiscutibilmente il proprio predominio; imperiali e pontifici; guelfi e ghibellini; gli eserciti lucchesi di Castruccio che tentavano la via verso nord; le schiere scaligere al tempo

(1) U. MAZZINI - *Un Malaspina di Villafranca omicida*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», anno III^o, n. 1-2, La Spezia, Zappa, 1902 *passim*.

della Lega Italica contro Giovanni di Boemia; rosse croci genovesi e bisconi viscontei... tutti vi erano passati. Vi era per altro una potenza che vieppiù affermava il proprio predominio col trascorrer del tempo: la repubblica di Genova, che, da quando aveva chiaramente compreso, al tempo della signoria spezzina del Conte Nicolò Fieschi, verso la fine del XIII secolo, la necessità di allargarsi e di appuntellare nell'entro terra l'estremo limite della sua occupazione (1), non cessava di avanzarsi lentamente ma inesorabilmente nella Val di Magra. A coronamento dell'ultimo tentativo, era venuta la conquista di Sarzana ai 27 di aprile del 1413.

Possiamo ora tracciare a larghi tratti un quadro della situazione politica in Lunigiana sullo scorcio del secolo XV: a Genova, pressochè l'intera valle del Vara con il medio e basso corso del Magra, che mai forse come allora, dopo la presa di Sarzana, per cammino corto...

Lo Genovese parte dal Toscano (2), e con l'effettivo possesso delle rocche di Villafranca, Calice, Madrignano, Brugnato, Beverone e Stodomelli, che, mantenuto pur dopo la partenza delle schiere di Battista Campofregoso, assicurava da un improvviso assalto sul rovescio della Riviera di Levante; a Lucca, Massa e Carrara con le valli del Frigido e del Carrione; ai Visconti, Pontremoli ed il Pontremolese con il vitale passo della Cisa; ai Malaspina che, quasi travolti dalle successive ondate di invasori, erano stati respinti ai margini della via maestra per cui passava la storia, e colà vivevano non di vita propria, ma di vita riflessa, non assicurata da abilità diplomatiche o da fulgor di spade, il massiccio orientale della Lunigiana con centri principali in Fosdinovo e Fivizzano, e con qualche brano di territorio non ancora occupato da altri potentati, come ad es. Bagnone, parte del territorio di Mulazzo etc.

A questo punto conviene rilevare il tatto e l'abilità di Ludovico Campofregoso, Doge di Genova. Già l'occupazione di Sarzana, di un punto così sensibile in una zona piuttosto delicata di confine, avrebbe potuto produrre non lievi turbazioni dello « statu quo », se immediatamente il Campofregoso, a controbilanciare ogni eventuale accordo fra i sempre più minacciati Malaspina e la repubblica fiorentina tra i quali da ben due secoli ormai correivano ottimi rapporti, non si fosse accinto alla corte del Signore di Lucca, Paolo Guinigi, ad un serio lavoro diplomatico, di cui restano abbondanti tracce nel carteggio del lucchese or non è molto riordinato (3).

(1) cfr. un mio studio: « La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana » in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini », Vol. VIII, Fasc. II.

(2) U. MAZZINI, *Valdimagra e la Magra*, in « Dante e la Lunigiana », Milano, Hoepli, 1906.

(3) *Regesti del carteggio di Paolo Guinigi (1400-1430)* per L. FUMI ed E. LAZZARESCHI, Lucca, Giusti, 1925.

Già con lettera del 9 ottobre 1414 (1), il Guinigi ringrazia il Doge per le buone notizie dategli (forse — dicono i compilatori del Regesto — la liberazione del Marchese d'Este), e il 15 luglio 1415 (2) si congratula con Tommaso da Campofregoso per la sua elezione al dogado e gli augura prosperità. Ma il colpo maestro avviene nel 1416: l'8 agosto di quell'anno (3) il Signor di Lucca mostra chiaramente la sua intenzione di vivere in buona armonia con la repubblica genovese, e, certo non considerando a lui ostile la recente occupazione genovese in Lunigiana, dice esplicitamente di non voler per nulla incoraggiare eventuali rivendicazioni degli sbanditi Malaspina di Villafranca. Scrive anzi di aver ammonito donna Costanza, madre dell'assassino Marchese Gabriele, di viver quieta in Carrara, dove aveva voluto recarsi, e senza nulla trattare o macchinare che potesse dar molestia ai vicini: come con la madre, così con i figli Federico e Guido. Le relazioni si facevano sempre più strette negli anni immediatamente successivi, sinchè nel 1420 si progettava il matrimonio tra Battista da Campofregoso, fratello del Doge, Ammiraglio del Regno di Sicilia e capitano delle forze genovesi, con Maria Guinigi, figlia del Signore di Lucca. E, nell'occasione, questi si compiace con Spinetta Campofregoso, signor di Savona, della parentela che contrae con tutto il casato, dalla quale spera saranno rafforzati i vincoli dell'amicizia e della benevolenza antica (4).

Preparazione diplomatica vi era dunque stata, ed anche accurata, tale anzi da consentire che in un primo tempo, senza contrasti gravi all'infuori delle solite querele per ragion di privati commercianti, querele che mai raggiungevano la gravità dell'« incidente diplomatico », Genova potesse giungere a gravitare con buona parte del suo peso sulle frontiere lucchesi, e che poi, caduta Genova nel 1421 nelle mani di Filippo Maria Visconti, Ludovico da Campofregoso potesse pacificamente ricevere dallo stesso Duca di Milano la signoria di Sarzana e Sarzanello. Genova valleva bene Sarzana!

Certo non conveniva al Visconti lasciar vivere tranquillamente in Genova il Campofregoso, che in patria contava numerose parentele e strette amicizie, mentre, confinato in Lunigiana, strozzato, per così dire, assieme coi Malaspina tra Cisa e Caprione, doveva esser portato quasi per forza di cose ad aggirarsi come satellite nel raggio d'attrazione del grosso e potente stato visconteo, e poteva contemporaneamente esercitare una propria funzione di stato cuscinetto per impedire troppo stretti contatti con Lucca e con Firenze e controbilanciare l'eventuale tendenza dei Malaspina a gravitare troppo apertamente verso quest'ultima città.

Questi piccoli staterelli locali si prestavano del resto ottimamente

(1) Reg. cit., a, 218.

(2) ibid. a, 239.

(3) ibid. a, 309.

(4) ibid. a, 502.

a tali uffici: basterà ricordare ad es. come fin dal 1421, quando ancora Tommaso Campofregoso era Doge di Genova e in lotta col Visconti, i genovesi si valessero in Lunigiana dell'aiuto di Gabriele Malaspina Marchese di Villafranca, mentre pure in Lunigiana campeggiava con successo Gian Luigi Fieschi con molti fuorusciti genovesi e con rinforzi viscontei riuscendo a strappare Suvero al Campofregoso e Villafranca e Villa al Marchese Gabriele. La restituzione di Suvero, Villafranca e Villa fatta dal Visconti al Malaspina spingeva poi Gian Luigi Fieschi ad appoggiarsi a Firenze, sotto la cui accomandigia si erano già posti Tommaso e Spinetta Campofregoso sin dal 4 Luglio 1422 (1).

L'accomandigia del Fieschi è del 19 giugno 1424, ratificata in Sarzana presente anche Prospero gen. Pietro Campofregoso il 4 maggio 1425 (2), ed è seguita il 20 giugno di questo stesso anno da quella di Antonio del Fiesco (3): notevole in quest'ultima carta il particolare che le due parti contraenti fidano nell'amicizia, fede e lealtà di Tommaso d. Pietro Campofregoso « olim ducis Janue et civis Janue et nunc domini Senrezzane » perchè dichiarò con pubblico strumento l'anno nel quale — avvenimento non verificatosi, ma previsto — il Duca di Milano od i suoi ufficiali occupassero le rendite di cui il Fieschi godeva in Genova, in località « el Monte », agli effetti della decorrenza di speciale compenso da accordarsi allo spogliato Antonio dai Fiorentini.

Questi nuovi aggruppamenti di forze non pronosticavano certo nulla di buono, ed erano davvero nubi foriere di tempesta: e guerra si ebbe, lunga e complicata da intricate e minute vicende, sulle quali non è il caso di fermarci.

Ci troviamo dunque in presenza di una nuova organizzazione politica, riconosciuta come tale in atti pubblici, avente per centro Sarzana e comprendente, oltre al capoluogo, la rocca di Sarzanello ed i castelli di Santo Stefano e dell'Ameglia, con i relativi borghi, nonchè Falcinello, Castelnuovo e Fermafede: una nuova organizzazione che, se pur piccola, ha una notevole importanza geografica estendendosi su tutto il basso corso della Magra e sulle montagne dominanti da oriente la vallata, dal gomito ultimo del fiume sino al mare.

E' interessantissimo soffermarsi alquanto sull'effettiva vitalità di questa piccola signoria lunense, attività che possiamo considerare sotto un duplice aspetto: rapporti interni tra signore e sudditi; rapporti esterni tra la signoria come ente politico a sè e gli altri aggregati politici con i quali la signoria stessa viene a contatto.

Sotto il primo ordine di rapporti, ben poco ci è rimasto del periodo che va dal 1422 sin verso il 1435, nel quale la signoria non è ancora con-

(1) « I Capitoli del Comune di Firenze », Inventario e regesto, I, p. 551-2, Firenze, Cellini, 1866-93; ofr anche BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, II, pag. 9 e segg.

(2) « I Cap. » cit., I, pag. 556 e segg., e 559.

(3) *ibid.*, I, p. 560 e segg.

solidata, mentre le burrasche provocate dai continui passaggi dei Milanesi o dei collegati rendono la situazione molto precaria.

Documenti importanti ci restano, invece, del periodo successivo, di rafforzamento e di consolidamento interno, dopo che si sono adquanto calmate le contese in seguito alla perdita di Genova subita dal Visconti. Essi ci sono stati conservati dal «*Registrum Vetus*» del Comune di Sarzana e ci danno una chiara idea dell'attività spiegata dai Campofregoso nei confronti dei sudditi, sia per precisare i luoghi nei quali debbesi riscuotere la gabella, sia per derimere le consuete questioni di confine periodicamente risorgenti tra i Comuni di Sarzana e dell'Ameglia, sia infine per istabilire gli obblighi dei cittadini Sarzanesi verso il signore o per precisare la qualità e la misura delle concessioni ai cittadini stessi.

Fra le tante, è per vari aspetti più particolarmente degna di esame una carta del 15 aprile 1447 nella quale sono estese le concessioni che i Sarzanesi richiedono al Signore, Tommaso di Campofregoso (1). La prima richiesta è che si confermino e si ratifichino i patti e le convenzioni intervenute colla «*Magnifica et Excelsa. Comunità di Genova*»; molto probabilmente i Sarzanesi intendono riferirsi alle concessioni fatte loro dal vicario del Re di Francia in Genova nel 1407 (2) e confermate dal Doge nel 1416 (3).

E' perfettamente naturale che nell'atto si parli sempre di «*Comunitas et homines Sarzane*», che ci troviamo cioè di fronte ad un aggruppamento organizzato che ha coscienza di essere tale e come tale si governa con propri statuti, quelli del 1408 approvati e ratificati dal Governatore di Genova nel 1409 (4), pur rimanendo assolutamente sfornito di qualsiasi potere politico, e godendo soltanto di una certa «*autarchia*» nel campo amministrativo, civile e penale. Piuttosto è, per lo meno, anormale che i Sarzanesi si impegnino a fornire per due volte all'anno quindici uomini che debbano stare «*in cavalcata*» per giorni otto a loro spese «*infra episcopatum lunensem*»: per istabilire cioè i limiti d'impiego di uomini, essi si riferiscono alla partizione territoriale ecclesiastica, molto più ampia di quella politica fornita dall'astensione della signoria civile del Campofregoso. E non è da ritenersi che ciò sia avvenuto a caso, quasi per errore, quando in tutta la carta i Sarzanesi si mostrano molto precisi nel determinare la portata delle loro richieste. Un'altra ragione deve esserci e forse, per trovarla, ci fornisce qualche dilucidazione un'altra carta del «*Librum Vetus*» (5): «*Lettera del*

(1) *Registrum Vetus* del Comune di Sarzana, a. c. XLIV; cfr. anche SFORZA, *Bibliografia della Lunigiana*, I, Modena, Vincenzi, 1874, p. 173.

(2) *Registrum Vetus* a. c. XLI v.

(3) *ibid.*, c. XLII v.

(4) SFORZA, *Bibliografia cit.*, p. 51-2.

(5) *ibid.*, p. 172, n. LXXXI.

Console e Comunità di Trebiano allo Spettabile Arrigo Marcho de Rallo Visconte di Sarzana etc.....

Francamente questo documento non può non recare qualche sorpresa; per ritrovare un altro Visconte di Sarzana occorre risalire per oltre un secolo il corso della storia e riportarci all'epoca di Castruccio degli Antelminelli, all'ultimo periodo del dominio, ormai puramente nominale, dei Vescovi. Sono ben noti la portata del titolo di Visconte nella storia nostra feudale, e gli stretti vincoli che legano i Visconti allo sviluppo dei comuni e alla storia dei rapporti tra comuni e Vescovi; e se consideriamo ancora la stretta analogia tra le condizioni del comitato vescovile di Luni all'epoca del grande capitano lucchese, e nel periodo di cui trattasi, dovremmo logicamente pensare di trovarci di fronte ad un abbozzato tentativo di riscossa del Vescovo, appoggiato dal consentimento di una buona parte almeno dei cittadini sarzanesi. Non deve peraltro dimenticarsi che la carta surriferita è del 9 ottobre 1434, nel qual anno i Campofregoso dovevano essere fortemente impegnati nella politica genovese, occupati a scuotere il giogo visconteo. Questo fatto, accostato all'origine ligure del Visconte, potrebbe quindi con altrettanta fondatezza far pensare ad una carica provvisoriamente istituita dai Campofregoso.

Le altre clausole della convenzione tendono a proteggere al massimo i diritti dei Sarzanesi sui propri beni, e a restringere al minimo le prestazioni personali. Nè conviene passare sotto silenzio la necessità per i Campofregoso di mantenere, secondo il mal uso allora vigente, milizie mercenarie, non intendendo i Sarzanesi esser portati a combattere fuori del Vescovado nè a far servizio alle fortezze. Notevole l'intendimento di sviluppare i commerci con la richiesta istituzione d'un mercato di dieci giorni consecutivi, durante i quali le merci che entravano od uscivano, vendute od invendute che fossero, dovevano aver libero transito senza pagamento di gabelle.

Tommaso Campofregoso non approva intieramente il tenore dei capitoli sottoposti alla sua approvazione; egli ha tuttora accentrato nelle sue mani ogni potere politico, pur se ha dovuto per ragioni d'opportunità rinunciare successivamente ad alcuni suoi diritti. In una carta del 12 ottobre 1432 (1), il Campofregoso donava, ad esempio, « pro preparatione sive constructione Palatii et oriolii noviter fiendi in Sarzana, et pro mantenendo dictum oriolum quando factum fuerit in campanili Sancte Marie de Sarzana », l'intera « collecta forensium » eccezion fatta per quella « illorum de Falcinello » che riservava per sè. Nella carta del 1447 sopra esaminata, la « collecta forensium » viene interamente lasciata ai Sarzanesi « pro ut alias promissum fuit dicte Communitati per prefactum Dominum », indipendentemente cioè dalle considerazioni

(1) *Registro nuovo del Comune di Sarzana*, c. 270.

che avevano provocata la concessione precedente, ed i Sarzanesi, consci dell'importanza del successo ottenuto, chiedono che della concessione stessa venga esteso regolare strumento « cum suis solemnitatibus ».

Passando ora ad esaminare l'attività esterna della signoria, è necessario fermarsi anzitutto sulla costituzione della medesima. Nel caso in esame abbiamo infatti un vero e proprio atto costitutivo della signoria, un documento pubblico il quale crea e dà vita al nuovo ente. Un altro caso simile si era già verificato in Lunigiana nella prima metà del secolo precedente, allorchè Pisa cedeva al Marchese Spinetta Malaspina la signoria della vicaria di Massa (1). Ci troviamo in presenza d'una nuova origine delle signorie, che sfugge all'ordinaria classificazione in signorie di origine feudale ed in signorie di origine comunale. In entrambi i casi ora ricordati, si tratta d'un ordinamento politico imposto dal di fuori, non creato da forze interne che abbiano prodotto un mutamento radicale nel concetto del diritto feudale od abbiano avuto bisogno in un dato momento di un'energia superiore che le organizzasse e le disciplinasse.

Si ha immediatamente la percezione che qualcosa è mutato, che già è maturato o sta maturandosi, e se ne scorgono in barlume gli effetti.

Le origini della signoria Malaspina in Massa e Campofregoso in Sarzana hanno infatti qualche punto in comune; nel tempo stesso presentano però caratteristiche diversissime. La signoria concessa a Spinetta Malaspina non solo doveva, a termini dell'atto costitutivo, avere durata limitata ed essere strettamente personale, ma poteva trovare la sua piena giustificazione, insieme giuridica e di fatto, nella concessione in feudo diretto a favore di Pisa, avvenuta com'è noto da parte dell'imperatore Federico I^o, di tutto il litorale tirrenico da Civitavecchia a Portovenere. Ed è comprensibile che, a compensare un alleato, Pisa alienasse « pro tempore » e « ad personam » ogni diretto dominio su una determinata striscia del territorio concessole.

Ma negli ottant'anni all'incirca che intercedono tra lo stabilirsi delle due signorie, Campofregoso e Malaspina, Gian Galeazzo Visconti era divenuto Duca di Milano e nell'anno 1401 aveva gloriosamente battuto sotto le mura di Brescia l'imperatore Roberto. In altre parole, lo stabilirsi della signoria Campofregoso è una diretta conseguenza dell'affermarsi del « principato » in Italia, anzitutto in Lombardia. Che se pur molto tempo ancora doveva trascorrere avanti che sorgesse la signoria più illuminata di quante mai siano esistite in Italia — quella del Magnifico —, è proprio dagli inizi del XV^o secolo che incomincia il declino della signoria come forma di governo per dar origine al prin-

(1) cfr. Sforza, *Le gabelle e le suppliche imposte a Massa di Lunigiana nella prima metà del sec. XIV*, La Spezia. Zappa. 1901 — v. anche un mio studio « Signorie in Lunigiana, Spinetta Malaspina », in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », 1923 numero 1.

cipato, dove più forte era la mano del governatore, o più raramente per risolversi di nuovo in repubblica, o per dissolversi per sempre nel tempo. Senza voler minimamente entrare in merito alla discussione sulla figura giuridica del principato nei confronti della signoria, ritengo sia fuor di dubbio che nel principato si verificano una più recisa affermazione, e una più netta estrinsecazione d'un diritto reale sul territorio, che a lor volta producono il costituirsi d'un saldo vincolo giuridico personale verso il signore da parte d'una nuova aristocrazia feudale; fenomeno questo, com'è noto, veramente caratteristico del nuovo periodo storico. Ed è proprio ora che, se pur si nota qua e là un decentramento di attività e di ricchezze della borghesia cittadina, vediamo una generale ripresa dell'attività politica, rinnovata su altre basi, in tutti quei centri che hanno cominciato col primeggiare indiscutibilmente; dove si è accentrata quella nuova nobiltà feudale a formare altrettante « corti »; dove infine si è formata una nuova classe dirigente che inizia una tradizione e se già iniziata, ne assicura assai meglio la continuità d'indirizzo, che con i precedenti ordinamenti politici, comunale e signorile.

Necessariamente, dopo costituita, la signoria Campofregoso doveva trovare per vivere un più forte appoggio, e l'abbiamo vista porsi in un primo tempo sotto l'acomandigia di Firenze. Se volessimo trovare nel moderno diritto una figura giuridica che ricordasse la medioevale accomandigia, dovremmo logicamente riferirci al protettorato. Nell'una e nell'altro riscontriamo infatti quella « *diminutio capitis* » consistente nel divieto all'accomandatario di far guerra e pace senza il beneplacito dell'accomandante, e nell'assoluta assenza d'una propria rappresentanza diplomatica, che nel caso specifico, data la poca risonanza degli interessi da tutelare, non avrebbe avuto ragione alcuna di essere, ma che del resto non credo venisse mai concessa dalla repubblica fiorentina ai suoi accomandatari.

La catena del protettorato politico era ribadita nel 1423 dal soccorso finanziario (1), permettendosi ai Campofregoso ed ai Fieschi di acquistare separatamente o congiuntamente crediti del Monte di Firenze. Era chiaro il desiderio dei reggitori fiorentini, che avevano ormai estesa la propria influenza sino ai piedi degli Appennini lunensi, sino cioè a limiti geografici ben definiti, di far rivalicare la Cisa al signore lombardo.

Scoppiata la guerra nel 1425; interrotta una prima volta con l'armistizio del 5 maggio 1428 con il lodo del Cardinal Nicolò di Santa Croce (2); ripresa e proseguita con alterne vicende; interrotta una seconda volta con la sentenza arbitrale del 26 aprile 1433 (3) che confermava al Duca il possesso di Pontremoli e del Pontremolese e designava quale confine delle due sfere d'influenza il corso della Magra, è certo

(1) BRANCHI, op. cit. II, p. 222.

(2) *ibid.*, pag. 64.

(3) Arch. di Stato, Massa - Carte Malaespina di Foedinovo, Io.

che la lotta culmina e si polarizza nella perdita di Genova da parte delle armi viscontee nel 1435, pur se in Lunigiana notevoli fatti d'arme ancor si registrano nel 1436, con la venuta di Nicolò Piccinino sceso tra rosseggiar d'incendi e balenar di spade alla testa delle schiere milanesi, a scorazzare per Val di Magra, a conquistare Carrara, Sarzana, il golfo della Spezia.

La forte resistenza della rocca di Sarzanello rompeva, sola, la serie dei successi milanesi ed annullava praticamente le imprese del Piccinino, salvando nel tempo stesso l'ultimo lembo del dominio Campofregoso. Gli anni immediatamente successivi segnano dunque in Lunigiana un'improvvisa rinascita di questa famiglia, una cui lunga serie di rampolli tiene d'allora in Genova per oltre venti anni la carica del dogado. Indubbiamente la cacciata dei Visconti dalla Superba molto giovamento ha recato ai Campofregoso per svincolare la loro signoria dall'influenza fiorentina, anzi per ricostruirla, poichè la sua stessa essenza e personalità erano state completamente travolte negli anni precedenti, col nuovo impulso dato all'opera di riassetto interno, i cui segni esteriori già abbiamo più sopra intraveduti, e con l'incitamento a tentativi di espansioni a danno principalmente dei Malaspina. Sotto questo ultimo aspetto, è particolarmente notevole il periodo che va dal 1435 al 1441, durante il quale, valendosi dell'aiuto delle armi genovesi, e abilmente destreggiandosi nelle guerre scoppiate tra Firenze, Milano e Lucca, Tommaso Campofregoso riesce a conquistare per sè e per i suoi discendenti Carrara, Avenza, Moneta e Castelpoggio, allargandosi così sino ai piedi delle Alpi Apuane e a diretto confine col Massese.

L'avanzata dei Campofregoso in Lunigiana si era iniziata con le armi e per conto della Repubblica genovese; con le armi genovesi aveva potuto successivamente mantenersi ed allargarsi. Ma pur tuttavia è interessante notare come i Campofregoso intendano nel fatto che la cessione della signoria di Sarzana, avulsa dai domini di Genova, rimanga pur ora fatto compiuto in loro favore anche dopo venuta a mancare la causa che aveva determinata la cessione stessa, e seguitino quindi a tenere nettamente distinta da loro qualità di dogi della repubblica genovese, carica elettiva e temporanea, da quella di Signori di Sarzana che è loro attributo personale, inscindibile, ereditario: «... in hac parte dominus Sarzane et Sarzanelli et pertinentiarum » dirà di sè il doge Giano Campofregoso in un atto del 12 Agosto 1448 (1) con il quale egli, arbitro in una lite sorta tra il proprio cugino Spinetta e il marchese Spinetta Malaspina della Verrucola per il possesso delle terre e rocche di cui si erano gli stessi Campofregoso recentemente impadroniti (Carrara, Avenza etc.), avendo prima sentenziato dover l'oggetto

(1) Arch. di Stato, Massa - Carte Malaspina di Fosdinovo I°.

della contesa essere totalmente assegnato al cugino Spinetta Campofregoso dietro versamento a favore del Malaspina di una certa somma in fiorini d'oro, cede in feudo le terre stesse al cugino per sè e per i suoi figli maschi e legittimi, con obbligo di far pace e guerra a volontà del signor di Sarzana.

Questo fatto va ricollegato a quanto sopra è stato detto circa lo stabilirsi del principato in Italia. Non solo nei grandi centri dunque, ma anche in territori lontani, e di per sè senza eccezionale importanza dal punto di vista della storia generale, vanno facendosi strada le nuove vedute. Nè questo infeudamento è probabilmente il solo: giova ricordare che proprio nel 1448, agli undici di giugno, vediamo un Galeazzo di Campofregoso dare il proprio assenso alla validità dei compromessi stipulati fra Sarzanesi ed Ameglini per questione di confine, nella sua qualità di « Ameglie Dominus » (1), mentre sappiamo che il territorio ed il castello dell'Ameglia avevano sin dagli inizi fatto parte della signoria di Sarzana.

Ci troviamo insomma di fronte non ad una bizzarria, ma ad un vero e proprio tentativo sistematico di costituire un nuovo piccolo principato, trasformazione della primitiva signoria, mantenendo unità di indirizzo e di forze nell'organismo che andava sviluppandosi, e facendo gravitare gli interessi di tutta la regione attorno al centro sarzanese. Che realmente Tommaso Campofregoso ed i suoi successori intendessero costituirsi una residenza ragguardevole sotto tutti gli aspetti nella vecchia città vescovile o nel maniero di Sarzanello accarezzato dall'effluvio salato del Tirreno o battuto dall'Aquilone scendente dal Gottero e dal Cornoviglio, è cosa notissima, comprovata da molti fatti e da molte testimonianze. Breve periodo d'oro per la Figlia di Lumi, dove pur lo spirito umanistico mostrava i suoi frutti non acidi nè spregevoli: è di questo tempo l'assunzione al soglio pontificio del Parentucelli, il grande Nicolò V°; Flavio Biondo ci parla dei miglioramenti arrecati da Tommaso Campofregoso alla rocca di Sarzanello, da esso « lautissimamente e con grande splendidezza riedificata » (2); lo stesso Tommaso ci offre nella sua dimora principesca il raffinato passatempo di una ben fornita biblioteca, visitata anche da Giovanni Aurispa, che vanta la sua gemma più preziosa nel codice di Tito Livio già appartenuto ad Petrarca; bibliotecario, Bartolomeo Guasco (3).

La creazione di questo piccolo centro umanistico doveva certo sollevare ai Campofregoso lo spirito stanco dalle continue lotte politiche,

(1) *Registrum vetus* del Comune di Sarzana, a c. XLIX t.

(2) cfr. REPETTI, *Dizionario geogr. fisico e stor. della Toscana*, Firenze 1843, Vo, pag. 195.

(3) Tolgo queste notizie dall'articolo d'un curioso raccoglitore ed espositore di memorie storiche: AMEDEO PESCIO, *I guardaroba della romagnola*, in « Il secolo XIX » del 15 Gennaio 1928.

e render loro più divertente la residenza sarzanese, dove pur li perseguivano le cure di governo: dal « castro magno Sarzaneli » è emanato l'atto con cui Spinetta Campofregoso « capitaneus citra Macram » approva il 22 febbraio 1440, per conto del Doge Tommaso, gli statuti del Comune di Carrara (1); « in camera cubiculari... que est in turri Rocche Sarzane », Tommaso concedeva nel 1432 ai sarzanesi, come già si è visto, la « collecta forensium » per le riparazioni da farsi al palazzo e all'orologio.

Poco tempo ancora trascorre, ed ecco delinearsi un nuovo tentativo in grande stile dei Campofregoso, Galeotto e Lodovico, i quali con numerosi armati invadono i domini dei Marchesi Malaspina, occupando, specialmente per opera del primo, tutte le terre, luoghi e castella dei Marchesi Malaspina di « Luxolo, Villafranca et Brugnato »; terre che 21 Gennaio 1452 Paolo Campofregoso doge di Genova, nell'atto di contrarre una nuova lega con i Fiorentini contro il Duca di Milano, dichiara poste sotto la tutela di Genova (2). L'ultimo baluardo di quei marchesati sulla destra del Magra, il castello di Luxolo, era infatti caduto nelle mani dei Campofregoso nel settembre del 1450, dopo un assedio di ben 15 mesi, mentre dall'altra parte del fiume, verso oriente, l'invasione, dopo alterne oscillazioni, si arrestava su per la valle del Taverone di fronte a Licciana e a Panicale che, due volte conquistate, vennero due volte riprese e definitivamente tenute dal Marchese Fioramonte Malaspina di Villafranca (3).

Questo momento segna il culmine dell'espansione dei Campofregoso al cui dominio sfuggono solo la Riviera sino a Capo Corvo, in mano diretta dei genovesi, e la fascia montuosa orientale da Massa per Fivizzano e Bagnone a Pontremoli. Certamente se questo ancor malfermo dominio avesse avuto il tempo di organizzarsi collegandosi strettamente al principato sarzanese, avremmo potuto leggere interessanti pagine di storia originali e di vita vissuta, in Lunigiana. Ma per ottenere questo, sarebbe stato necessario che Genova fosse riuscita a conservarsi autonoma. L'occupazione della città avvenuta per opera di Carlo VII° di Francia nel 1458 determinava l'inizio dello sfaldamento del dominio Campofregoso: sin dal 26 agosto di quell'anno infatti, i Priori delle Arti del Comune di Firenze ricevevano in accomandigia la vedova di Bartolomeo Campofregoso con tutte le terre della signoria di Sarzana e del marchesato di Luxolo (4). Ricaduta poi Genova in mano agli Sforza, Tommaso e Ludovico Campofregoso, stretti da ogni parte, si adattavano a vendere a Firenze nel 1467 Sarzana e quanto costituiva il nucleo più compatto, più importante per tradizioni e per effettiva vi-

(1) R. Arch. di Stato di Massa - Arch. Malaspina di Fosdinovo I°.

(2) BRANCHI, op. cit. II, p. 228 e segg.

(3) ibid., pag. 66-7.

(4) *I Cap. etc.*, I, p. 552-3.

talità, di tutto il loro dominio (1). E nello stesso anno il medesimo Ludovico vendeva a Firenze ogni cosa e diritto spettantegli sulle terre della media valle della Magra.

E' noto come questi ultimi territori finissero invece nelle mani di Galeazzo Maria Sforza sospettoso, a torto o a ragione, che Ludovico intrigasse per cacciarlo da Genova.

E' pure noto del resto che sin dal 1464 si andava vigorosamente riaffermando in Lunigiana il prestigio del Duca di Milano, sin da quando cioè Spinetta Campofregoso aveva istituito erede del feudo di Carrara il proprio figlio naturale Antoniotto, ponendolo sotto la tutela, certo coll' intuizione di una prossima fine della signoria, di Cecco Simonetta, il celebre ministro di Francesco Sforza, il quale, elevando Carrara a contea (2) così come in seguito conferiva o tentava di conferire in nome proprio ai Malaspina le terre che i marchesi governavano per diretto infeudamento dell' Impero (3), non tralasciava occasione per manifestare ed affermare la vitalità del « principato », all' infuori e contro ogni soggezione imperiale. Siamo nel periodo di espansione dei Duchi di Milano, Visconti e Sforza, che della capitale di Lombardia « hanno fatto il maggior centro politico della penisola con una forza di resistenza e d' impulso che nessun' altra signoria possiede » sostituendola a Firenze come « il più operoso telaio di intrighi » (4).

Ben poco interesse possono destare le vicende ulteriori degli ultimi brandelli del dominio Campofregoso, come non grande importanza riveste la ben nota guerra di Sarzana combattuta tra Firenze, cui Ludovico e Agostino Campofregoso avevano di sorpresa strappata la città, e la repubblica genovese cui gli stessi l' avevano rivenduta quando i Fiorentini « parendo loro cosa vergognosa e brutta che un privato gentiluomo li avesse del castello di Serezana spogliati » (5) si erano mossi per ricuperarla.

FERRUCCIO SASSI

(1) *ibid.*, p. 659 e sgg.

(2) BRANCHI, *op. cit.* III, pag. 758.

(3) *ibid.* II, pagg. 79, 231 etc.

(4) VOLPE, *Momenti di Storia italiana*, Vallecchi, Firenze, 1925, pag. 264.

(5) MACHIAVELLI, *Le istorie fiorentine*, VIII, 29.